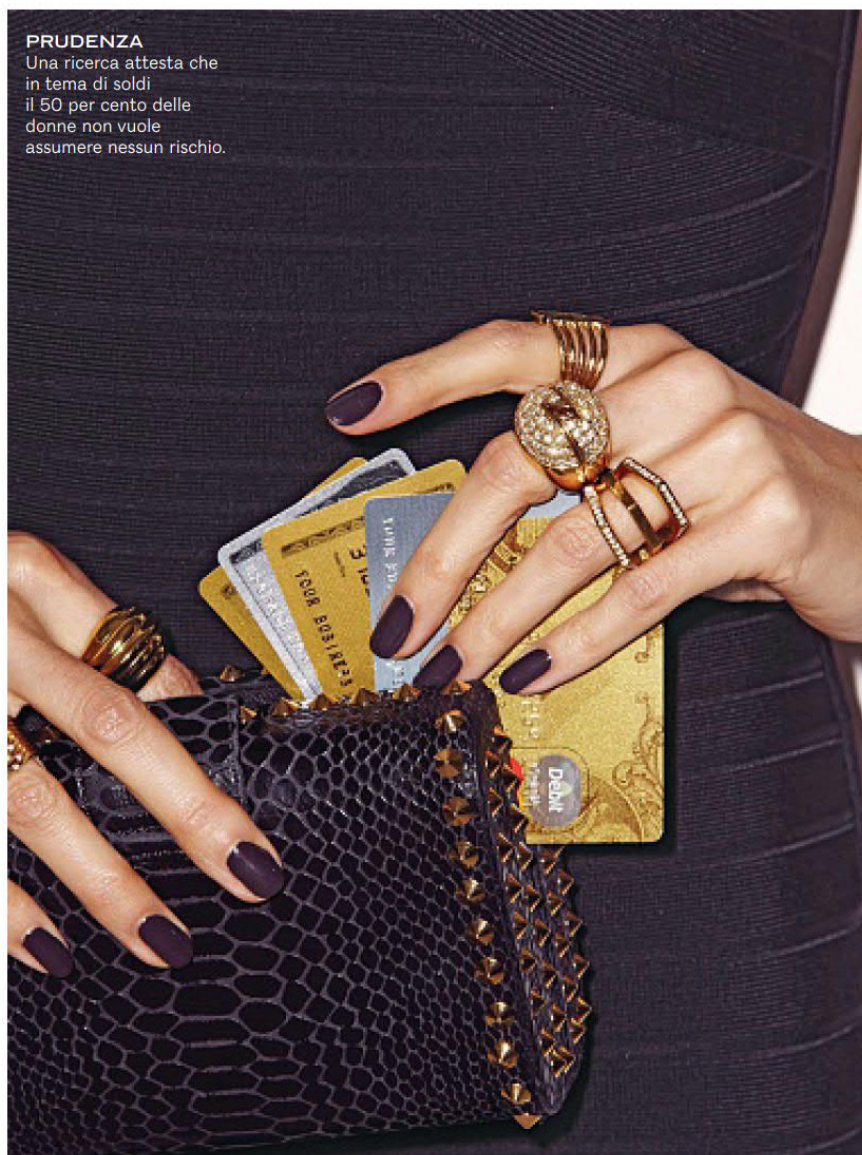


Argomento: AIPB: Si parla di Noi

INVESTITRICI CERCANSI

Sono per lo più le donne a gestire le spese della famiglia, ma quando si tratta di far fruttare i risparmi, gli uomini osano di più. È tempo di cambiare atteggiamento verso il denaro, con l'aiuto di un money coach



PRUDENZA
Una ricerca attesta che in tema di soldi il 50 per cento delle donne non vuole assumere nessun rischio.

MEREDITH JENKS / TRUNK ARCHIVE

Di Fiammetta Bonazzi

C'È UN TEST, semplicissimo, da fare al supermercato: basta osservare chi nella coppia esibisce la carta di credito o il bancomat. In otto casi su dieci, è lei che paga. Con i soldi che arrivano dal suo lavoro o, sempre meno, dallo stipendio del partner/marito. Che la donna sia un'abile amministratrice familiare è un dato di fatto, ma

come mai è restia a investire?

Se è vero che "il denaro è maschio ma la ricchezza è femmina", qual è il motivo che spinge le signore a riversare l'intera busta paga nella cassa comune, comportamento ben radicato in una società come quella italiana in cui (dati Censis 2019) le donne che lavorano e hanno figli mino-

ri sono quasi 6 milioni e, di queste, 2,4 sono capofamiglia e uniche portatrici di reddito?

La ricerca *Donne e denaro: una sfida per l'inclusione*, realizzata da Banca Widiba con il Dipartimento di Psicologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, ha messo in luce che «quasi una donna su tre considera insuf-

ficienti le proprie conoscenze in ambito finanziario e che, fra coloro che hanno alle spalle studi economici, solo la metà è pratica d'investimenti», sostiene Claudia Manzi, ordinaria di Psicologia sociale all'ateneo milanese e fra gli autori dell'indagine. «La popolazione femminile poi, è più prudente (circa il 50 per cento non →

→ è disposta ad assumere rischi) e non si informa tramite i canali professionali, preferendo i consigli di amici e parenti.

Nella vita reale, in effetti, non si prendono le decisioni economiche consultando un foglio Excel: «Ma la sera a cena o in una sala riunioni, dove si mescolano la storia personale, la visione del mondo di ciascuno, l'ego, l'orgoglio, il marketing», chiosa Morgan Housel, già editorialista de *The Wall Street Journal* e autore del bestseller *La psicologia dei soldi* (Hoepli). Senza dimenticare che: «In una società in cui le quote rosa continuano a essere tenute a distanza dai centri decisionali, anche fare soldi viene percepito come una prerogativa maschile», dice Manzi. «Il denaro per le donne è un bene strumentale o, al più, da usare a vantaggio di altri».

È anche vero che il gentil sesso tende a sottovalutare ciò che sa. Annamaria Lusardi, economista e docente alla George Washington School of Business, da anni si occupa di alfabetizzazione finanziaria. In un suo articolo per *Forbes*, racconta che nei test sulle conoscenze finanziarie, le donne rispondono «non so» più spesso degli uomini. Ma se si toglie questa possibilità, tendono a dare la risposta giusta, pur continuando a sentirsi poco sicure. In sintesi, è l'eccesso di cautela che le porta a non investire.

NON È MAI TARDI

Per superare questo gender gap, è indispensabile l'assistenza dei money coach, capaci di spiegare che «investire non significa necessariamente rischiare», precisa Isabella Alfarano, consulente finanziaria di Banca Widiba. «Occorre

portare la persona a chiedersi non tanto in cosa investe ma per che cosa, tralasciando i tecnicismi e creando con il cliente un rapporto empatico. Per costruire un portafoglio su misura non è mai troppo tardi: anche a 50 anni è possibile, vanno però ridimensionati gli obiettivi. Per fortuna s'incontrano anche trentenni più avvedute, che avviano i piani di accumulo a inizio carriera. È su questa generazione che bisogna puntare, perché è la più esposta ai rischi della speculazione o subisce il fascino delle offerte truffaldine online, legate alle criptovalute, che promettono risultati eclatanti a breve termi-

“Le decisioni economiche non si prendono consultando un foglio Excel, ma la sera a cena o in una sala riunioni”

ne partendo da minimi investimenti. E, sul numero, qualcuna abbozza sempre».

Per tutelarsi, «basta informarsi allo sportello e sul sito di Bankitalia o della Consob, dove nella sezione “Occhio alle truffe!” compare la black list delle società e degli operatori da evitare», consiglia Claudia Corradini, consulente finanziario di Allianz Bank Financial Advisors e Presidente della Commissione permanente femminile Pink all'interno della Allianz Advisors Academy della Banca che ha, fra i vari obiettivi, anche quello di aumentare entro il 2025 la quota delle consulenti/professioniste nella rete della banca dall'attuale 20 per cento al 25. «C'è un enorme lavoro da fare sul fronte della formazione, che andrebbe inserita

nei programmi della scuola dell'obbligo. L'Italia è tuttora il Paese che risparmia di più, ma i cittadini non investono. Da una ricerca Ipsos/Capital Group - Aipb, risulta che le donne in possesso di ricchezza in Italia sono il 10 per cento e, di queste, una su due è laureata. Parlando di asset dai 250mila euro in su, le titolari sono circa 60mila, pari allo 0,8 per cento del totale dei possessori di grandi patrimoni, e hanno fra i 45 e i 64 anni: sono quindi donne già realizzate a livello professionale e sanno come muoversi, mentre la fascia fra i 35 e i 44 naviga nell'incertezza o si affida al fai-da-te».

Quando invece entra in gioco il consulente, «se è un uomo, di solito la cliente gli delega le scelte. Se invece è una donna scattano altre dinamiche, basate sulla condivisione, ed è la situazione ideale per focalizzare la cifra, lo scopo, i tempi dell'investimento, ma anche gli interessi personali. Oggi, per esempio, le donne sono le più attente a investire sui titoli delle aziende che operano nella green economy, nella ricerca medica o nell'innovazione. In questo, bisogna dirlo, siamo delle pioniere», continua Corradini.

I CONDIZIONAMENTI

E non sono solo gli esperti di tematiche finanziarie a rilevare l'insicurezza delle donne in questo ambito. C'è chi ricollega la paura di mettere a frutto il proprio denaro a una carenza

di autostima, come fa Gabriele Policardo, studioso e ideatore delle Biocostellazioni® (metodo che unisce le conoscenze delle cinque Leggi Biologiche con le *Costellazioni familiari*. *Aneddoti e brevi racconti* di Bert Hellinger). «Guardando alla storia delle donne», sottolinea, «spesso affiora una catena di madri, nonne e bisnonne che per sé tenevano poco o nulla: per eliminare questi blocchi, occorre lavorare sulle abitudini e sui modelli che ci arrivano dall'infanzia».

Schemi che condizionano ancora i comportamenti femminili. E allora, perché la donna non osa con il suo denaro? «Non è abituata a farlo perché a livello inconscio non si dà valore», continua Policardo, autore di *Anche i soldi hanno un'anima. Biologia del denaro* (Spazio Interiore), «regala ore, mesi, anni del suo tempo alla coppia, ai figli, alla casa (il rapporto mondiale dell'Oil segnala che in Italia le donne svolgono cinque ore e cinque minuti di lavoro non retribuito di assistenza e cura al giorno e gli uomini un'ora e 48 minuti, ndr), e ritiene che sarà accettata solo se continuerà a dare». Per uscire da questo circolo vizioso occorre cambiare prospettiva e lavorare sull'autostima. Bisogna fare pratica (lo stesso Policardo organizza workshop dedicati, il prossimo a Milano, intitolato *Io sono d'oro, il valore della donna nel mondo*, info: iosonodoro.it).

Ma è necessario anche intervenire sull'educazione “finanziaria” fin dall'infanzia. La stessa Lusardi lo ripete spesso: «Date un salvadanaio a un bambino e lo trasformerete in un abile banchiere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA ■

